

RELAZIONE DI ALESSANDRA BOCCHETTI AL CONVEGNO DI PRESENTAZIONE DELLA BOZZA DI LEGGE SULLA CITTADINANZA DI GENERE ELABORATA DAL COMITATO SCIENTIFICO – FOLIGNO – PALAZZO TRINCI – 27 GIUGNO 2012 ORE 15,30

Questa bozza di disegno di legge ha come titolo “per una nuova civiltà delle relazioni tra uomini e donne” è un titolo ambizioso. Non si parla, infatti, di nuove forme di buona educazione tra uomini e donne, ma di una nuova civiltà .

Civiltà è la parola usata.

Una nuova civiltà cambia i fondamenti della vita comune, ha valori e criteri di giudizio nuovi e soprattutto cambia la percezione del mondo, degli altri, di se stessi.

Tutto cambia in una nuova civiltà perché la sua novità è determinata da una radicale e definitiva rottura con le forme della civiltà che la precedeva. I fondamenti, i criteri, l'ordine, l'assetto cambiano.

A provocare un cambio di civiltà possono essere degli eventi grandi, scoperte di nuovi mondi, come fu la scoperta dell'America, ricchezze immense che si rovesciano sui mercati oppure scoperte scientifiche o grandi catastrofi. Ma, a parte per queste ultime, tutto nasce sempre da un'idea.

Sempre un'idea è il motore del cambiamento.

E' incredibile la forza che possono avere le idee.

Il nostro antenato ominide si è messo su due gambe perché si è pensato su due gambe. La terra che gira intorno al sole è stata una ipotesi prima di essere una scoperta.

La rivoluzione francese non sarebbe stata possibile senza l'idea di uguaglianza, senza l'idea che tutti gli uomini sono uguali, idea che tolse la sacralità al corpo del re, che poté così essere ghigliottinato, il re un uomo come un altro.

L'idea di uguaglianza ha una lunga storia gloriosa. E' il fondamento della democrazia. Ha prodotto grandi libertà e grande cultura politica.

Detto questo, dobbiamo aggiungere che per le donne il cammino che ha portato all'uguaglianza dei diritti è stato molto faticoso, diventare uguali a quelli che lo erano già, non è stata una passeggiata, nonostante l'affermazione ottimistica dell'art.3 della nostra Costituzione, quella delle donne italiane è stata una conquista lenta e zoppa, tutt'ora zoppa.

Non sto qui a declinare ragioni e prove di questo, ragioni e prove che tutte conosciamo, dette e stradette, ma soprattutto vissute. Possiamo solo aggiungere una nostra paradossale scoperta, che l'uguaglianza è un privilegio. Quasi un gioco di parole, un ossimoro, come dire ghiaccio bollente.

Viviamo ancora in un mondo pensato da uomini, progettato e regolato da uomini, dai loro criteri, dai loro piaceri, dai loro fantasmi.

Un mondo che oggi mostra chiaramente i suoi limiti.

L'infelicità del presente, la crisi economica e morale che stiamo attraversando, la perdita di valori e il disordine che ne consegue, la grande difficoltà ed educare i giovani, lo sfruttamento del pianeta che ci spaventa con i terribili scenari della fine dell'acqua, dell'aria irrespirabile, del mare che sta morendo, ci inducono a desiderare un cambiamento profondo, ci inducono a desiderare un'altra civiltà.

E' un'idea femminile quella che ci potrebbe traghettare in un'altra dimensione .

E' l'idea della differenza.

Mai nessuno conoscerà chi pensa, chi ha pensato per primo le idee che portano alle grandi rivoluzioni, perché queste idee non hanno proprietari con nome e cognome, perché nascono sempre da una necessità, che non è mai di una sola persona, possiamo solo dire, con certezza, che la spinta la dà sempre un desiderio di libertà.

Per diventare veramente liberi, ci si deve saper immaginare liberi.

E deve essere successo così.

Un giorno una donna deve essersi fatta una domanda, si sarà chiesta "ma chi ha fatto le parti? Possibile che una parte di umanità sia al servizio dell'altra parte, sia serva dell'altro? Se fosse anche Dio, non può esserci un Dio così malvagio che voglia questo per una parte delle sue creature.

E se non è Dio, vuol dire che questo ordine è tutto umano, allora si può disfare ".

Così deve essere stato il primo pensiero libero di una donna.

Da qui è cominciato il percorso della rivoluzione più lenta e meno cruenta della storia, almeno fino ad oggi.

Il cammino della libertà è scandito dalle risposte che sappiamo dare a delle domande che riusciamo a farci. Dico "riusciamo" perché è una impresa fortunata e difficile trovare le domande che ci fanno guadagnare libertà.

Un'altra domanda di questo tipo è stata "cosa vuole una donna?", cosa veramente vuole una donna.

Paradossale domanda che una donna rivolge a se stessa, ma non assurda per chi nasce e cresce in una cultura i cui valori sono maschili e dove l'esperienza femminile non governa, dove il femminile sparisce nelle regole grammaticali, dove il nome della donna è sempre il nome del padre.

E' difficile per una donna essere donna, questo è il paradossale maleficio.

"Cosa è una donna?" questa è un'altra domanda fondativa, che ha centrato il percorso del femminismo.

Arrivare alla verità di se stesse nel bene e nel male, è stato un lavoro lungo e difficile e doloroso.

Abbiamo dovuto e saputo guardare le nostre complicità, il nostro silenzio in tutto ciò che è stata la storia del mondo e la nostra propria storia.

Abbiamo perduto l'innocenza, la non colpevolezza ma, in compenso, abbiamo acquistato senso e la consapevolezza che era inutile faticare tanto per trovare un posto nel mondo, perché il mondo è già il nostro posto per il solo fatto di essere nate e di condividere la condizione umana.

Se le donne riescono a far parlare la loro differenza si ritrovano a mani piene: possiedono una grande sapere dei corpi, una grande conoscenza del cuore umano, una grande capacità di ascolto, di accoglienza e di cura.

E poi non si sono mai sentite padrone del mondo, non ne hanno mai avuto l'illusione.

Questa è una grandissima garanzia per ben governare.

Tutti questi non sono doni di natura, ci vengono dalla particolare storia delle donne, storia pesante e dolorosa e per questo luminosa .

Non si passa senza le donne dalla civiltà del progresso illimitato e predatorio a quella di una civiltà cosciente dei limiti, accogliente e solidale.

Senza le donne non c'è cambiamento possibile.

Non c'è cambiamento possibile senza una nuova idea di umanità, un nuovo insieme di uomini e di donne.

C'è bisogno di un insieme vero, non una coppia così come sempre l'abbiamo vista, ma un insieme, che ancora la storia non ha visto mai, non ha sperimentato, dove" l'uno non può appropriarsi dell'altro, trattenerlo come una parte di sé o possederlo come un oggetto o cosa del suo mondo", come dice Luce Yrigaray.

Fare un insieme per governare insieme ciò che appartiene ad entrambi.

Di questi tempi sento nominare questo insieme sotto forma di una formula matematica.

E' un modo un po' troppo sbrigativo e in un certo senso sminuente, dovremmo trovare parole diverse. Oggi diciamo il 50 e 50, detta così sembra una formula da ragionieri, o una spartizione ladronesca? tanto a me tanto a te, oppure sembra scaturire da un criterio di giustizia, che la fetta di torta sia uguale, oppure quel 50 e 50 sembrano quote e non lo sono.

Il 50 e 50 è, in realtà, la visione, il progetto di una società diversa, di una cultura diversa, di un modo diverso di stare al mondo con gli altri dove la differenza non è scarto ma un tesoro ancora non speso, un'energia ancora intatta.

Il 50 e 50 di donne e di uomini nei posti di governo è l'immagine di una politica che aderisce di più alla vita e che assume il rischio della verità.

Una civiltà di "insieme", non ha solo lo scopo di avvicinare in una relazione nuova gli uomini alle donne e viceversa, per imparare a condividere il mondo nelle scelte, nelle responsabilità, nei successi e negli errori possibili, ma oggi, nel nostro disgraziato paese, una civiltà di "insieme" è necessaria per altri urgenti riavvicinamenti.

E' necessario infatti riannodare quel legame spezzato tra classe politica e società civile, tra il mondo del lavoro e il mondo della cultura, tra le istituzioni e i cittadini, tra la politica e la vita quotidiana, tra la produzione e la riproduzione, tra l'umano e il naturale.

Per questi riavvicinamenti la politica, colpita dal brutto male dell'autoreferenzialità, a tutt'oggi si è rivelata incapace.

Per cambiare bisogna essere capaci di rivolgere a se stessi delle domande apparentemente ingenui.

E' ora che lo facciano soprattutto le donne. E' ora di riuscire ad uscire dalla protesta passiva, dall'atteggiamento critico, dalla delega, dalla gregarietà .

E' ora di saper raccontare il mondo in cui ci piacerebbe vivere, immaginare il quartiere dove ci piacerebbe abitare, saper descrivere la scuola dove vorremmo mandare i nostri figli, i nostri nipoti e la scuola dove poter tornare, se questo fosse possibile.

Senza farsi intimidire dalla scarsità delle risorse, dai saperi specialistici, dal tecnicismo. Saper raccontare con chiarezza ciò che si vuole è già una azione politica.

Rimettere in circolo il desiderio significa creare una tensione / potenza che farà sì che, prima o poi, le frecce andranno al bersaglio.

Senza questa tensione niente potrà veramente cambiare.

E' con questo spirito che è nata questa bozza di disegno di legge voluta da una donna e pensata da un gruppo di donne.

Per me, che non sono una tecnica, è stato un esercizio prezioso.

Ho imparato molto e ho avuto conferma che un buon governo è opera di tutti e che non può fare a meno di nessuno, e che per ben governare non si deve mai dimenticare se stessi e gli esseri amati.